

Biografia

STANISLAO PAPCZYŃSKI PER DIO E PER L'UOMO NEL BISOGNO

Stanislao di Gesù e Maria (nome di battesimo Jan [Giovanni]) – sacerdote e fondatore del primo ordine maschile fondato nella Res Publica Polono-Lituana chiamata delle Due Nazioni¹ – ritenuto un rappresentante creativo della scuola polacca di spiritualità, in particolare dalla sua caratteristica che è dedita alla contemplazione della passione di Gesù e quella mariana, e sensibile alle ingiustizie sociali, sarà proclamato beato il 16 settembre p. v. in Polonia, nel santuario mariano di Licheń. Le celebrazioni saranno presiedute dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità.

La crescita nelle virtù e nell'istruzione

“Due sono le doti di cui si ornano e risplendono i santi istituti [religiosi]: la virtù e l'istruzione” – così, Padre Papczyński, verso il termine della vita (1690) scrisse in una delle sue lettere caratterizzando con ciò anche la propria vita. Nacque a Podegrodzie, nei pressi di Nowy Sącz, in una famiglia numerosa, il 18. 05.1631, ai tempi in cui la Repubblica di Polonia, uno dei più grandi stati dell'Europa d'allora, con il territorio di quasi un milione di chilometri quadrati, godeva con orgoglio della propria potenza e del proprio splendore, senza badare agli avvenimenti, che oggi valutiamo come segni che annunciano le tragedie nazionali i cui i tristi effetti anche lui, in breve tempo, avrebbe dovuto sperimentare. Suo padre, Tomasz era contadino e

¹ La Res Publica delle Due Nazioni era uno Stato federale, il cui sistema era la democrazia nobiliare e il capo di stato un re eletto, composto dalla Corona del Regno Polacco e dal Granducato Lituano. Esisteva negli anni 1569-1795 e comprendeva il territorio dell'odierna Polonia, della Lituania, della Bielorussia e della Lettonia e, in parte, anche quello dell'Ucraina, dell'Estonia, della Slovacchia, della Russia e della Moldavia. Raggiunse il massimo raggio territoriale nell'anno 1618 (990 mila chilometri quadrati), con una popolazione di sei milioni e mezzo nel 1596 e di quattordici milioni nel 1772.

anche un apprezzato fabbro che, per alcuni anni, fu sindaco del villaggio ed ebbe cura della chiesa di Podegrodzie. Sua madre, nata Tacikowska, era una donna pia e industriosa. I genitori, relativamente benestanti considerando il loro status sociale, non risparmiarono forze e mezzi per una solida educazione ed istruzione del figlio, il quale non senza numerose difficoltà, studiò nei collegi degli scolopi e dei gesuiti, interrompendo più volte gli studi, inizialmente perché non ce la faceva, successivamente a causa delle guerre e delle epidemie che infestavano il paese. Così, tra l'altro, nell'anno 1648, a causa dell'epidemia che imperversava a Lviv, si ammalò gravemente di una malattia dalla quale, grazie all'aiuto di persone a lui estranee, fu guarito quasi miracolosamente; nel 1650 interruppe gli studi a Podoliniec (attualmente in Slovacchia), poiché l'epidemia, proveniente dall'Ungheria costrinse le autorità a chiudere il collegio degli scolopi; nel 1651, a sua volta, dovette, insieme agli altri alunni del collegio dei gesuiti, fuggire da Lviv, poiché dopo la sconfitta dell'esercito del re presso Batoh, l'esercito cosacco si stava avvicinando alla città; così pure dovette interrompere gli studi di teologia, quando nel mese di maggio 1656, a causa della guerra con la Svezia, scoppiò una battaglia per conquistare la città. Occupò con il lavoro fisico nella fattoria, gli intervalli nello studio. Dopo anni, confessò nello scritto *Secreta conscientiae*: “Rendo dunque grazie a Dio perché per Sua volontà i miei genitori mi obbligarono allora a pascolare il bestiame, poiché (oso dirlo con la coscienza tranquilla) trascorrendo il tempo nei pascoli, in mezzo agli animali, conservai la coscienza pura e santa! Signore mio! Se Ti chiedo qualcosa con umiltà, è che questo genere di provvidenza da parte della Tua Maestà mi conduca fino al termine della mia vita, perché Tu sia glorificato in tutte le mie opere, in tutti i miei pensieri e in tutte le mie parole, cosa che attendo per il futuro e nella quale credo”. Le difficoltà nel conseguimento dell'istruzione e la sollecitudine personale per essere fedele a Dio, esigevano generosità e forza di spirito. Fruttificarono con il fatto che egli apprezzò lo studio e l'istruzione, fu un buon docente ed educatore della gioventù.

La prima vocazione

Dopo aver terminato lo studio della retorica e il corso biennale di filosofia nel collegio gesuita a Rawa Mazowiecka, all'età di 23 anni, Giovanni entrò nell'ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie (scolopi), nonostante gl'intensi sforzi della madre e della famiglia per farlo sposare. Egli conobbe gli scolopi - che sin dall'anno 1642 avevano iniziato la loro opera nella Repubblica di Polonia e nel frattempo erano già riusciti ad ottenere un largo riconoscimento - prima, negli anni 1649-1650, quando studiava nel loro collegio di Podoliniec. La sua decisione fu fatta con ponderazione e scaturì dalla fede. Non è escluso che si rafforzò anche a motivo della necessità di opporsi ai suoi cari, che progettavano il suo futuro in modo diverso. Dopo anni confessò: "Mi è molto difficile esprimere quanto apprezzavo la mia vocazione, accesa soltanto da Dio stesso". Dovette attendere alcuni anni per entrare, poiché gli scolopi nel 1646 vennero riconosciuti come Società, senza diritto di emettere i voti e questo stato durò sino all'anno 1656. Essendo un ordine di carattere mariano, rispondeva molto bene anche al suo amore per Maria, nel quale fu educato sin dall'infanzia. Inoltre, la dedizione dei religiosi all'istruzione della gioventù trascurata e povera, pure quella di origine contadina come anche l'idea di "essere i più poveri tra i poveri" racchiusa nella loro spiritualità, fece sì che Giovanni si sentì pienamente a sua agio in questa comunità e aderì ad essa con il cuore. Era solito chiamare il suo ordine "Congregazione santissima", "più cara della vita", "dilettissima". Nel noviziato ricevette il nome in religione di Stanislao di Gesù e Maria. Durante il primo anno del noviziato fece tali progressi nella vita religiosa che con l'inizio del secondo anno venne mandato agli studi teologici a Varsavia, dove il 22.07.1656 emise i tre voti semplici: di castità, di povertà e di obbedienza e il giuramento di perseverare nell'ordine sino alla fine della vita. Alcuni giorni più tardi, dopo aver ricevuto gli ordini minori e quelli di suddiaconato, dovette abbandonare il convento insieme con altri scolopi, poiché sotto le mura di Varsavia si scatenò la battaglia contro l'esercito svedese. I religiosi si recarono a Rzeszów, ma poco dopo dovettero fuggire anche da lì, poiché dalla parte di Siedmiogrod (Moldavia) si stava

avvicinando l'esercito di Rákóczy, il quale come alleato della Svezia attaccò la Repubblica dal sud. Si recarono a Poliniec, dove con l'inizio dell'anno 1658, al fratello Stanislao venne affidato l'insegnamento di retorica nel collegio locale. Trasferito dopo due anni a Rzeszów, ricevette lo stesso compito in un nuovo collegio. Il 12 marzo 1661 venne ordinato sacerdote dal vescovo di Przemyśl, Stanisław Sarnowski. Dopo tre anni di lavoro come professore di retorica a Rzeszów fu trasferito a Varsavia.

In cerca della perfezione evangelica

Ricevuti gli ordini sacri, Stanislao di Gesù e Maria, con tutto lo zelo e la passione a lui propria, si impegnò nel lavoro pastorale. Contemporaneamente, cercò incessantemente le fonti della perfezione evangelica e della santità caratteristica della spiritualità degli scolopi. Prima ancora dell'ordinazione cominciò ad insegnare retorica. Con il trascorrere del tempo, per le necessità degli alunni preparò e fece pubblicare il manuale di retorica *Prodromus reginae artium*, che ebbe tre edizioni. L'insegnamento, che gli dava la possibilità di stare a contatto con i giovani, egli lo usava allo stesso tempo come un modo perfetto per la formazione della nuova generazione dei cittadini della Repubblica di Polonia. Si adoperò per dimostrare non soltanto il modo "per pronunciare bei discorsi", ma dette anche le indicazioni "per una vita buona e nobile", affinché gli educandi "con il passar degli anni, con l'acquisto della sapienza e delle virtù di ogni genere, diventassero il vero decoro della propria famiglia, il vero decoro della Repubblica". Era consapevole della tragica situazione dello Stato: delle incessanti ed estenuanti guerre che dilaniavano tutto il paese, dell'espandersi della miseria sociale, del creare il vuoto nelle casse del re, delle negligenze nel campo della fede e della moralità, degli ingiusti privilegi della nobiltà, delle lotte tra le fazioni, dell'inerzia del parlamento. Nel suo insegnamento inserì gli elementi della critica della disuguaglianza e delle deformazioni sociali e pubblicò le proprie opinioni nelle due edizioni di un libro di testo, in cui tra gli altri, alla "dorata libertà della nobiltà" che chiamò "arbitrio" e all'"inevitabile fine di

quell'illustre regno" contrappose la "libertà polacca" presentata positivamente. Constatò in modo profetico e con dolore: "chi potrebbe credere, che la caratteristica della libertà polacca è quella che nel momento in cui la Repubblica si ritiene più libera, proprio allora soccombe sotto la più grande schiavitù?". Questi passi tuttavia vennero eliminati nell'edizione successiva in seguito alla forte reazione da parte della nobiltà. Oggi, guardando tutto ciò dalla prospettiva della storia, sembra che le sue opinioni siano rimaste senza una significativa influenza sul corso degli eventi. Certamente anche P. Stanislao dovette avere la stessa impressione, poiché accettando con sottomissione la censura del suo libro, col passar del tempo si volse verso le cose dello spirito, tentando di ottenere con la preghiera e col sacrificio ciò che prima aveva cercato di raggiungere scrivendo. Fece il proposito che tutte le difficoltà e tutte le sofferenze, "e perfino la stessa morte, se fosse avvenuta" le avrebbe offerte a Dio in sconto dei propri peccati, "esclusivamente per amore verso di Lui" e "per allontanare dalla sua Patria le sconfitte". Sperando nel miglioramento del destino della Repubblica di Polonia, prese ancora una volta la parola in pubblico, nell'anno 1669, dopo che fu eletto re Michele Korybut Wiśniowiecki, verso cui nel paese si nutrivano grandi speranze, come un monarca della dinastia dei "Piast", e non un candidato straniero. A nome degli scolopi scrisse allora un panegirico in suo onore, pubblicato dalla stampa nel 1669.

Già sin dall'anno 1663, P. Papczyński divenne famoso a Varsavia non soltanto come professore di retorica, ma anche come maestro di vita spirituale: predicatore e confessore. Pubblicò alcune prediche, stampate tra le altre nel volume: *Orator crucifixus* (1670), in forma di meditazione delle ultime sette parole di Cristo. Tra i suoi penitenti appartennero tra gli altri il nunzio apostolico Antonio Pignatelli, più tardi papa Innocenzo XII e, secondo numerosi storici, il senatore Jan Sobieski, futuro re. Fu anche un instancabile propagatore del culto dell'Immacolata Concezione di Maria, dirigendo una confraternita in Suo onore, nella chiesa degli scolopi a Varsavia.

Nonostante i numerosi e importanti impegni uniti all'insegnamento e al lavoro pastorale, P. Stanislao si dedicò molto alla causa della vita religiosa del proprio istituto. La sua sincera aspirazione alla santità evangelica, le convinzioni, la fedeltà alla preghiera, l'ascesi e il modo di agire, incontrarono il riconoscimento di una grande parte dei confratelli. Nell'ordine gli venne affidato l'incarico di prefetto del collegio, il compito di raccogliere le lettere postulatorie per la beatificazione di Giuseppe Calasanzio e venne eletto delegato al capitolo provinciale. Contemporaneamente però crescevano anche le controversie. P. Stanislao, ispirandosi allo spirito del fondatore, difendeva con zelo l'osservanza originale dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie e il diritto all'elezione nella provincia dei superiori provinciali. Insieme ad alcuni confratelli che tendevano allo stesso fine, prendeva posizione, in modo deciso ed intransigente, contro i superiori ed altre persone, inclini al lassismo. Da parte di altri confratelli, tuttavia, giunsero delle accuse di sovversivismo e di ribellione. Questo periodo di tempo della sua vita egli lo chiamò "un martirio di lunga durata". Nella croce di Cristo cercò la forza e il sostegno. Da queste prove nacque il libro *Christus patiens*, che è una raccolta di meditazioni sulla passione del Signore in base ai passi del Vangelo attinenti a questo tema. Infine, spinto da un vero amore, desiderando il ritorno della pace nella provincia divisa a causa delle controversie che erano sorte, nell'anno 1669 chiese il permesso di lasciare l'ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie e lo ottenne in base al *breve* apostolico del 11.12.1670.

Fondatore dei mariani

Mentre stava ricevendo l'indulto per l'abbandono, nella residenza degli scolopi di Kazimierz, presso Cracovia, P. Stanislao inaspettatamente, davanti a tutte le persone presenti, lesse l'*Oblatio*, cioè l'atto di totale donazione a Dio Trino e Uno e alla Madre di Dio Maria Immacolata, preparato in anticipo, e annunciò l'intenzione di fondare la "Società dei Sacerdoti Mariani dell'Immacolata Concezione". Allo stesso tempo fece la professione di fede nell'Immacolata Concezione e il cosiddetto "voto di

sangue”, cioè la disponibilità a difendere questa verità di fede fino al sacrificio della vita. Nei piani della Divina Provvidenza l’ordine degli scolopi era stato per P. Stanislao una scuola di vita religiosa, il luogo di preparazione per abbracciare una nuova vocazione. Confessò in seguito di aver fatto, per divina ispirazione, l’atto di *Offerta*, e che la “visione” del nuovo ordine “si era formata nella [sua] mente per opera dello Spirito di Dio”. Immediatamente dopo aver lasciato gli scolopi, iniziò la ricerca dei mezzi per realizzare i nuovi progetti e perciò non accettò gli inviti di alcuni ordini, che volevano accoglierlo nelle loro comunità e rifiutò i benefici propostigli da alcuni vescovi. Con l’aiuto del Vescovo di Poznań, Stefan Wierzbowski, si stabilì nel territorio della sua diocesi, nella tenuta di famiglia Karski, a Lubocza, nella regione di Masovia e nell’anno 1671 vestì l’abito bianco in onore dell’Immacolata Concezione. Nel frattempo preparò la nuova regola, chiamandola *Norma vitae*, per la futura congregazione. Per dare inizio al proprio istituto si recò in una piccola comunità di eremiti nella Foresta di Korabiew (oggi Foresta Mariana) e propose la sua visione della vita religiosa. Con il Decreto di Mons. Stanisław Świącicki, durante la visita canonica dell’arcidiaconato varsaviense nella diocesi di Poznań, i “Mariani Eremiti” ricevettero l’approvazione ecclesiastica, il 24.10.1673. Nel 1677 il vescovo Stefan Wierzbowski donò ai mariani la chiesa del Cenacolo nella Nuova Gerusalemme (oggi Góra Kalwaria), accanto alla quale sorse il secondo convento. E sebbene la forma iniziale dell’ordine, non fosse come l’intendeva P. Stanislao, tuttavia egli cercò continuamente il modo per consolidarlo e garantire la sua esistenza e il suo futuro sviluppo; allo stesso tempo non tralasciò nessun tentativo per conferire ad esso una forma non eremitica, con la quale era sorto il primo convento, ma quella apostolica, sul modello degli scolopi, che conosceva ed amava.

Formazione del carisma dei mariani e ulteriore sviluppo dell’ordine

Prima che Stanislao Papczyński chiamasse alla vita la Congregazione dei Chierici Mariani, il cui scopo principale era la diffusione del culto dell’Immacolata Concezione della B.V.M., l’intera metà del secolo XVII era già impregnata della

spiritualità mariana, unita alle svariate e piuttosto originali forme di essa, tra le quali la più significativa era quella di offrirsi in schiavitù d'amore a Maria. Gli studi teologici, abbastanza popolari nella società, certamente esercitarono un certo influsso sui voti del re Giovanni Casimiro e la consacrazione della Repubblica come schiava di Maria. Sebbene la spiritualità dell'Ordine dei Mariani riflettesse in qualche modo la spiritualità e la mentalità della Chiesa polacca, allo stesso tempo si poteva notare che il Fondatore dei mariani non voleva essere un semplice continuatore di una tale devozione mariana. Concentrò la sua attenzione sul mistero dell'Immacolata Concezione, trovando in esso, in un certo senso, il cuore del cristianesimo: il dono gratuito dell'infinito amore di Dio per l'uomo, meritato da Cristo, accolto da Maria come la prima tra i credenti, in un totale amore e in una totale sottomissione a Dio, per tutta la Sua vita. A motivo di ciò poneva in questo mistero la grande speranza di raggiungere i beni celesti, invocando spesso: "Immaculata Virginis Conceptio sit nobis salus et protectio", cioè: "L'Immacolata Concezione della Vergine sia per noi salvezza e protezione". Nell'imitazione della vita evangelica di Maria, vedeva la fondamentale forma del culto all'Immacolata Concezione.

La sua sensibilità all'azione dello Spirito Santo e ai segni dei tempi, in particolare alla sorte dei più poveri, fecero sì che nell'anno 1676, al fine originale dell'ordine aggiungesse ancora la preghiera per i defunti, in modo particolare per i soldati caduti e per le vittime della peste. I biografi di P. Stanislao descrivono numerose esperienze mistiche avute dal Servo di Dio riguardanti il purgatorio, durante le quali provava le sofferenze dei defunti sottoposti alla purificazione e dopo queste esperienze, non solo lui stesso pregava di più e faceva vari atti di penitenza per sollevare quelle anime dalle pene, ma incoraggiava anche i suoi confratelli a fare le stesse cose. Tali iniziative furono completamente giustificate e addirittura necessarie, poiché il XVII secolo, e particolarmente la seconda metà di esso, fu il periodo in cui, a causa delle guerre, della miseria e delle epidemie che dilagavano in alcune regioni, morì il 60% della popolazione. Infatti prima delle guerre, nella Repubblica di Polonia di quel secolo, c'erano circa dieci milioni di abitanti, nel periodo postbellico tale cifra

diminuì scendendo fino a circa sette milioni. La gente moriva, spesso senza essere preparata alla morte. I primi biografi di P. Stanislao scrivono anche che egli stesso andava sui campi di battaglia, medicava le ferite dei soldati, seppelliva i morti e pregava per essi. Sono significativi i ricordi sul suo servizio durante le lotte contro i Turchi nel territorio dell'Ucraina, negli anni 1675-1676.

Il fondatore dei mariani si prestava anche ad aiutare i parroci nel lavoro pastorale e si dedicava con slancio a questa attività. La crisi di quel tempo, sentita vivamente nella Repubblica, colse anche la Chiesa e si manifestò non soltanto con delle negligenze nel campo della religione, specialmente tra i ceti più bassi della società, ma anche con la carenza di sacerdoti. Nella Polonia centrale, ad esempio, nella sola diocesi di Płock, su un totale di 320 parrocchie, 70 erano abbandonate e prive di pastori. Quando, nel 1677, per opera di Mons. Wierzbicki, il rigore della clausura fu attenuato nel secondo convento a Góra Kalwaria, i mariani iniziarono con maggior impegno il lavoro pastorale, specialmente tra il popolo semplice e povero. Sollecito per la santificazione di esso, P. Stanislao scrisse e pubblicò, nel 1675 a Cracovia, il libro intitolato *Templum Dei mysticum*, nel quale presentò ai laici il modo per tendere alla santità, in base alle parole di San Paolo, che il cristiano è “tempio di Dio” (1 Cor 3, 16).

P. Stanislao si dedicò anche con zelo alle opere di misericordia, sia di carattere spirituale che materiale. Secondo varie testimonianze, liberava da diversi malanni le persone che andavano da lui e le aiutò anche in modo miracoloso. Per queste ragioni, ancora in vita, fu ritenuto santo e chiamato “padre dei poveri” e “apostolo di Masovia”. Vedendo poi che una delle conseguenze della miseria morale di quel tempo era diventato l'alcolismo, usato sia per lenire la disperazione a motivo delle incessanti sconfitte e delle sventure pubbliche e personali di quel tempo, sia per l'obbligo imposto dalla nobiltà ai contadini di acquistare l'alcol, per uscire dalla crisi economica, esortava i fedeli alla vita sobria, e ai mariani proibì severamente l'uso dell'acquavite. Con la parola e con l'esempio guidava con zelo i suoi seguaci verso le vette della perfezione evangelica, e nella sua ottica la vedeva nel “puro,

soprannaturale amore per Dio e per il prossimo”. Racchiuse la visione di una tale vita nella *Norma vitae*, molte volte corretta e nell’*Inspectio cordis*, dove le meditazioni erano concentrate intorno all’Eucaristia, basate sui passi del Vangelo delle domeniche, delle feste e dei singoli giorni della settimana.

Per ottenere l’approvazione pontificia, nell’anno 1690, si recò a Roma in compagnia di Joachim Kozłowski, purtroppo arrivò proprio per la morte di papa Alessandro VII. Nel periodo d’attesa per l’elezione del nuovo pontefice, si ammalò e dovette tornare in patria. Riuscì soltanto ad ottenere il consenso dei francescani osservanti per l’aggregazione e la protezione dell’Ordine dei Mariani, che aveva chiesto nel 1691, cercando di garantire alla nuova comunità uno sviluppo sicuro e stabile. Dopo il ritorno in Polonia, convinto ormai dell’approssimarsi della morte, scrisse il *Testamento*; invece la sua salute si ristabilì e continuò a guidare la congregazione che si andava sviluppando. Nella primavera del 1698, poiché egli stesso non si sentiva di farlo, inviò a Roma il procuratore generale Kozłowski con il compito di ottenere l’approvazione pontificia e nell’autunno dello stesso anno accettò una nuova fondazione a Golizna, nella regione di Masovia. Nell’anno 1699 Kozłowski ottenne l’approvazione pontificia per i mariani, dopo aver accettato la *Regula decem beneplacitorum*. Il 24 novembre 1699, Innocenzo XII approvò giuridicamente i mariani come ultimo ordine dei chierici regolari nella storia della Chiesa, raccomandando al nunzio di Varsavia di ricevere nelle sue mani i loro voti religiosi.

Papczyński, fino alla morte, fu superiore generale. Consapevole di aver compiuto la propria missione ripeteva spesso le parole: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola”. Fino agli ultimi istanti conservò la lucidità di mente. Morì il 17 settembre 1701, nel convento di Góra Kalwaria, pronunciando le parole: “Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito”, benedecendo prima i suoi confratelli, esortandoli all’osservanza della regola e delle costituzioni ed esprimendo il desiderio ardente di unirsi a Cristo.

La Congregazione da lui fondata si sviluppò tra non poche difficoltà. In breve tempo, dopo la morte del Fondatore sopraggiunse la crisi, a causa della quale mancò poco che l'ordine cessasse di esistere. Dopo aver superato delle difficoltà, la comunità ne uscì consolidata ed iniziò il dinamico sviluppo dei mariani nei territori dell'odierna Polonia, della Lituania, della Bielorussia, dell'Ucraina, del Portogallo e a Roma. Il secolo XIX portò un periodo di dure persecuzioni da parte delle autorità laiche e, di conseguenza, le soppressioni dei conventi in tutti i paesi, dove l'Ordine dei Mariani era presente. All'inizio del XX secolo, a Marijampole in Lituania, rimase un solo religioso, il superiore generale. Dio tuttavia salvò la Sua opera, servendosi della persona del beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz, il quale, con il consenso della Sede Apostolica e collaborando con il superiore generale, entrò segretamente nella congregazione ed attuò la riforma di quest'ultima, in una forma nascosta alle autorità laiche. Il celere sviluppo della Congregazione dei Chierici Mariani che ne seguì, permise di intraprendere ulteriori opere in nuovi paesi. Attualmente la comunità conta oltre 500 membri in 18 paesi di tutti i continenti.

Storia del processo di beatificazione

Stanislao Papczyński morì in concetto di santità, quale era ritenuto ancora vivente. Tuttavia, per le difficoltà che l'ordine attraversò dopo la sua morte, non fu intrapreso alcuna iniziativa per la sua beatificazione. Veri tentativi furono fatti soltanto a metà del XVIII secolo, dal Servo di Dio Kazimierz Wyszynski, membro dell'ordine. Il processo informativo iniziato nella diocesi di Poznań, durò dal 1767 fino al 1769. Gli atti del processo furono trasmessi alla Sede Apostolica insieme alle lettere postulatorie, tra le quali vale la pena notare la delibera del Sejm [parlamento] di convocazione della Repubblica di Polonia, nel 1764, intitolata: “La domanda presentata alla Curia Romana per la beatificazione e la canonizzazione di Stanislao Papczyński”. Il 22 luglio del 1775 la Congregazione dei Riti emanò il decreto *super scriptis*, il quale affermava che negli scritti di P. Papczyński non vi era nulla che contrastava con la fede e la morale. Tuttavia nello stesso anno il processo iniziato

favorevolmente, venne bloccato, poiché nelle tappe precedenti non erano state chiarite le obiezioni poste dal promotore della fede. Purtroppo, l'approssimarsi degli eventi bellici, e la necessità da parte dei mariani di abbandonare la Procura Generale presso la Chiesa di San Vito a Roma (1798), le sconfitte politiche della Repubblica di Polonia a causa delle quali si giunse alle spartizioni del paese e alla soppressione dei conventi dei mariani, provocarono l'interruzione del processo. Tuttavia non scomparve la memoria riguardante la santità di P. Stanislao. A Góra Kalwaria, presso la sua tomba, continuarono le celebrazioni solenni nell'anniversario della sua nascita (18 maggio) e della sua morte (17 settembre). Numerosi scrittori ricordarono la sua figura mettendo in evidenza il suo prestigio nel campo della religione e della morale, mentre i fedeli sperimentavano la sua intercessione miracolosa.

All'inizio del XX secolo, subito dopo la rinascita della Congregazione dei Chierici Mariani, durante il capitolo generale tenutosi sotto la presidenza del beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz nel 1923, fu deciso di rimettere in piedi le pratiche per riprendere il processo di beatificazione. Formalmente però ciò avvenne soltanto nell'anno 1953. Nel 1992 la Congregazione delle Cause dei Santi emanò il decreto sull'eroicità delle virtù e il 16 dicembre 2006 quello che riconosceva il miracolo ottenuto per intercessione di P. Stanislao.

Il messaggio per il XXI secolo

Potrebbe sembrare che le circostanze della vita di Stanislao Papczyński, vissuto oltre 300 anni fa, non dicano molto all'uomo del nostro tempo. Tuttavia è volontà della Divina Provvidenza, della quale egli si fidava senza limiti e con perseveranza, indirizzare lo sguardo dell'uomo di oggi sulla figura di un religioso, che si adoperò per una cosa sola: perché l'uomo, redento dal sangue di Cristo, accogliesse pienamente la verità del Vangelo e la grazia di Dio, e rispondesse ad esse con tutta la sua vita. A questo scopo fondò l'ordine, avvicinò agli uomini questa realtà. Egli l'attingeva dal mistero dell'Immacolata Concezione, nel quale Dio ama l'uomo sin dall'inizio della sua esistenza e questi, dal canto suo senza alcun merito attingeva

l'ispirazione per le proprie convinzioni. Si adoperò infaticabilmente affinché l'uomo incontrasse l'ineffabile amore di Dio, se non in questa vita, almeno dopo la morte, nell'eternità. Questo messaggio è particolarmente attuale in tempi, che – come osservò Giovanni Paolo II – molti luoghi sono segnati da una “vera «cultura di morte»” (EV 12). La beatificazione di Stanislao Papczyński richiama la necessità di ricordare l'uomo nel bisogno al cospetto di Dio, fonte di vita e di amore. Ai viventi tale memoria si esprimerà nell'annunciare loro il Vangelo della vita, dell'eterno amore e nel mostrare loro l'Immacolata Concezione “prova e frutto” di tale amore. Riguardo, invece, a coloro che ormai hanno terminato il loro “pellegrinaggio terreno”, lo stesso ricordo si trasformerà in preghiera e in sacrificio per essi, così che l'uomo possa godere per tutta l'eternità la pienezza della vita divina e del divino amore.